

FRA CONGIUNTIVO E CONDIZIONALE: USI DISCORDANTI IN ITALIANO E IN FRANCESE

Stefano Corno¹

Nella pratica dell'insegnamento scolastico della lingua italiana in Francia mi sono ripetutamente imbattuto in difficoltà inerenti alla traduzione fra le due lingue (italiano e francese), che riguardano una diversa distribuzione del condizionale nelle due lingue. Si notano infatti casi in cui in francese viene usato un condizionale in contesti in cui l'italiano adopera il congiuntivo. Per quanto gli usi di entrambi i modi siano ampiamente descritti nelle grammatiche di entrambe le lingue, non sono riuscito a trovare una disanima completa dei casi in cui ad un condizionale francese corrisponda un congiuntivo italiano, né un'analisi storica in grado di indagare queste differenze di distribuzione. Cercherò quindi in quest'articolo di indicare alcuni casi in grado di esemplificare tali divergenze (senza pretesa di esaustività), sia quando ad un condizionale francese corrisponde un congiuntivo italiano, sia quando l'italiano utilizza altre strategie. Proverò poi ad osservare l'origine comune di questa forma verbale alla ricerca di un'origine della diversificazione.

1. CONDIZIONALE IN FRANCESE VS. CONGIUNTIVO IN ITALIANO

I principali casi che esprimono questa configurazione sono quelli legati alla categoria dell'eventualità e al periodo ipotetico. Comincerò con le espressioni eventuali, a mio avviso le più difficili da spiegare e da trasmettere nei corsi di traduzione.

1.1. L'eventualità

Sotto il nome di *eventualità* faccio riferimento ad enunciati come quelli indicati in (1a) e (1b):

- (1) a) Les personnes qui *seraient* intéressées sont priées de s'adresser au secrétariat.
- b) Le persone che *fossero* interessate sono pregate di rivolgersi in segreteria.
- c) *Les personnes qui *soient/fussent* intéressées sont priées de s'adresser au secrétariat.
- d) *Le persone che *sarebbero* interessate sono pregate di rivolgersi in segreteria.

Per entrambe le lingue si tratta di una scelta esclusiva, che non ammette altre scelte, come mostra l'agrammaticalità di (1c) e (1d). In italiano queste frasi sono spesso introdotte da *chi* (cfr. Schmitt Jensen, 1970: 492-493):

¹ Université Lumière Lyon II, laboratoire HiSoMA (UMR 5189).

- (2) a) L'arrivo a Manhattan è forse la più grande emozione che sia dato di provare girando il mondo ma non per chi scenda a Ellys [sic!] Island senza un soldo (Repaci).
b) Chi desideri consultare il catalogo generale della collana può spedirci il seguente tagliando (*Mondo*, 27/8/63 pag. 16, pubblicità).

Questa reggenza si ritrova essenzialmente in proposizioni relative, ma anche in espressioni temporali, come in (3):

- (3) a) J'aurais appelé la police dès qu'il *serait parti*.
b) Avrei chiamato la polizia non appena *fosse andato via*.

Inoltre, in francese il condizionale è richiesto anche dalle espressioni introdotte da *au cas où* – e rispettivamente il congiuntivo nelle frasi italiane introdotte da *nel caso in cui*, *casomai* (cfr. Schmitt Jensen, 1970: 476):

- (4) a) Au cas où tu *serais* libre, tu peux/pourrais venir m'aider².
b) Nel caso in cui/Casomai tu *fossi* libero, puoi/potresti venire ad aiutarmi.

Come osserva l'*Académie française*, la locuzione *au cas où* ha sostituito nell'uso le forme più obsolete *en cas que*, *au cas que*, le quali, però, si costruiscono con il congiuntivo (5):

- (5) En cas qu'il *vienne*, tenez-vous prêts.

Nelle descrizioni grammaticali francesi questo tipo di proposizione non è trattato diversamente da altri esempi del *condizionale temporale*, come mostrano i seguenti esempi tratti da Veters (2001: 170). Le tre frasi presentano casi molto interessanti per la traduzione dall'italiano in francese: infatti solo la prima e la terza riguardano il caso dell'eventualità, mentre la seconda è un futuro nel passato, che richiede anche in italiano il condizionale (cfr. *infra*). Nonostante ciò lo studioso presenta le tre frasi affiancate, cosa che non sarebbe possibile in italiano. Questo dimostra che la distribuzione del congiuntivo nelle due lingue non è sovrapponibile e che la concezione delle sfumature espresse da questa forma verbale è diversa nelle due lingue:

- (6) a) Il a ajouté que celui qui n'*aurait pas communiqué* aurait la tête coupée (Camus).
b) Hier à l'aube, je savais qu'à dix heures, le vaisseau *aurait sombré*.
c) Je savais que le vaisseau aurait sombré quand le secours *arriverait*.
d) Ha aggiunto che chi non *si fosse comunicato* avrebbe avuto la testa mozzata.
e) Ieri all'alba sapevo che alle dieci il vascello *sarebbe sprofondato*.
f) Sapevo che il vascello sarebbe sprofondato quando il soccorso *fosse giunto*.

I casi fin qui considerati richiamano quelli che circoscrivono il secondo tipo di periodo ipotetico nel greco classico. Tale periodo ipotetico viene appunto definito *dell'eventualità*

² In realtà il condizionale dopo *au cas où* comincia ad essere sentito meno naturale, se si osservano articoli, come quello del *Figaro* del 18 maggio 2017, che mettono in guardia i lettori contro i numerosi errori (rintracciabili soprattutto in rete) e che vedono il più spesso un futuro (**au cas où tu seras*), ma anche presente indicativo o congiuntivo dopo *au cas où*. La presenza del futuro menzionata qui sopra è imputabile anche ad una padronanza approssimativa della morfologia verbale che in più casi porta gli studenti francesi a confondere futuro e condizionale. Cfr. <http://www.lefigaro.fr/langue-francaise/expressions-francaises/2017/05/18/37003-20170518ARTFIG00012-au-cas-o-ne-faites-plus-la-faute.php>.

ed è l'unico che nella protasi usa il congiuntivo. Questo è l'elemento che lo distingue dagli altri e soprattutto dal terzo (detto *della possibilità*), che nella protasi presenta l'ottativo.

(7)	a)	Eὶ λέγεις, Eὶ légeis, Indic. pres.	ἀκούω akoúō Indic. pres.	I tipo (realità)
→	b)	Ἐάν λέγῃς, Eán légēis Cong. pres.	ἀκούω akoúō Indic. pres.	II tipo (eventualità)
	c)	Eὶ λέγοις, Eὶ légois, Ottativo pres.	ἄν ἀκούοιμι án akouíoimi Ottat. pres.	III TIPO (possibilità)
	d)	Eὶ ἔλεγες, Eὶ éleges, Indic. imperf.	ἄν ἤκουον án ḗkouon Indic. imperf.	IV tipo (irrealità)

Nel caso del secondo periodo ipotetico greco la pratica scolastica italiana consiglia di tradurre la congiunzione subordinante *εἰάν* con *qualora*, che richiede anche in italiano il congiuntivo e di tradurre il congiuntivo greco con un congiuntivo italiano, magari preceduto dall'avverbio *eventualmente*. Nell'esempio citato la traduzione del secondo tipo del periodo ipotetico sarebbe quindi "Qualora (eventualmente) tu parli, io ti ascolto"³. Se in tale costruzione l'avverbio (pur rendendo la traduzione estremamente pesante) è tollerato sintatticamente, ciò significa che siamo in presenza di un periodo ipotetico del secondo tipo.

Mi sembra che questo trucco possa funzionare anche nella traduzione dal francese in italiano per reperire le frasi francesi al condizionale che sarà necessario tradurre al congiuntivo. Si tratta di un accorgimento empirico, che però non si rivela del tutto soddisfacente, poiché si applica meno bene ad esempi come i succitati (3a) e (6c).

Del resto il legame con il periodo ipotetico è abbastanza stretto; Grevisse (2006¹³: 1669) osserva che la protasi di un periodo ipotetico può essere introdotta da *lors même que, quand même* (il che attribuisce una sfumatura di eventualità), ma in tal caso il verbo va al condizionale.

Ci troviamo qui al cuore della questione di distinguere modo e modalità. Infatti possiamo definire con Becker (2015: 63) la modalità come una «dimensione linguistica fondamentale che permette di tematizzare alternative rispetto al mondo reale (a ciò che percepiamo come la nostra realtà) e che può essere realizzata linguisticamente tramite mezzi lessicali e grammaticali messi a disposizione dal sistema linguistico. [...] Non esiste una relazione bi-univoca fra modo e modalità, come se uno specifico modo codificasse una precisa modalità». Nel caso della presente analisi, infatti, le due lingue esprimono con modi verbali diversi il carattere di eventualità, che mi sembra avvicinarsi a quella che Becker, 2015 definisce "modalità valutativa".

³ Si tratta di un tentativo scolastico di differenziare questa sfumatura, che indica un'eventualità, dalla possibilità del terzo tipo ("Se tu parlassi, ti ascolterei?"), dove la differenza, oltre che nella protasi, si riflette nell'apodosi, non più all'indicativo, modo della realtà, bensì all'ottativo, modo che esprime il desiderio.

1.2. Periodo ipotetico

La differenza principale nell'uso dei modi verbali all'interno del periodo ipotetico in francese ed in italiano riguarda com'è ovvio il fatto che nella protasi in italiano figurino il congiuntivo imperfetto o trapassato, laddove il francese contemporaneo usa gli stessi tempi del modo indicativo. Questo è dovuto ad uno sviluppo ulteriore del francese, poiché anticamente (almeno fino al XII secolo) il congiuntivo era usato per esprimere sia la protasi che l'apodosi in enunciati controfattuali, come rileva Becker (2014: 437):

- (8) “Que n’am perneies en ta povre herberge? Se Deu *plouïst*, sire en *doüsses* estra (sic!)” (*St. Alexis*)
- (9) “Un algier tint ki d’or fut *espernét* / ferir l’en volt se n’en fust *desturnét*” (*Chanson de Roland*)

Si osserva l'uso della stessa forma verbale (*doüsses – plouïst*, *espernét – desturnét*) nella protasi e nell'apodosi. Questo tratto risale direttamente al latino, che nel periodo ipotetico II e III (rispettivamente della possibilità e dell'irrealità) usa il congiuntivo sia per la protasi che per l'apodosi:

- | | | | | |
|------|----|--|---|---------------------|
| (10) | a) | Si eum <i>vidis</i> ,
Indic. pres.
Se tu lo vedi, | certe <i>agnoscis</i>
Indic. pres.
lo riconosci sicuramente | I tipo realtà |
| | b) | Si eum <i>videas</i> ,
Cong. pres.
Se tu lo vedessi, | certe <i>agnoscas</i>
Cong. pres.
lo riconosceresti sicuramente | II tipo possibilità |
| | c) | Si eum <i>videres</i> ,
Cong. impf.
Se tu lo avessi visto, | certe <i>agnosceres</i>
Cong. impf.
lo avresti riconosciuto sicuramente | III tipo irrealità |

Il condizionale, innovazione romanza, fa la sua comparsa in francese solo con i romanzi del ciclo arturiano, come vediamo nell'esempio (11), dove all'apodosi con il condizionale, si contrappone nella protasi *si + imperfetto*:

- (11) “Sire, ge vos *diröie* une chose a conseil; se ge ne cuidöie que il vos en pesast”.
(*La Mort le Artu*, 6.008-6.009)

In italiano, invece, l'apodosi del periodo ipotetico ha sempre contemplato, in enunciati possibili o controfattuali, il condizionale⁴. Se in italiano antico in alcuni casi ad una protasi al congiuntivo piuccheperfetto corrisponde un'apodosi all'indicativo imperfetto, come indicato da Salvi (2010: 1030) in un esempio riportato in (12), non si verifica però mai il caso in cui, come in latino e in francese antico, la stessa forma verbale possa apparire sia nella protasi che nell'apodosi (tranne ovviamente nell'ipotesi al doppio indicativo, che costituisce l'unico modo di esprimere il periodo ipotetico del primo tipo):

- (12) La mortalitade fu grande, e la terra fu quasi tutta presa; e sed e' non *fossero stati* misericordiosi, tutta la *poteano* distruggere a ffuoco ed a ferro.
(*Cronica fiorentina*, p. 124, rr. 30-32)

⁴ Per una disamina completa della sintassi delle proposizioni ipotetiche in italiano contemporaneo rimando a Renzi (2001²: 751-784).

Questo dato va in controtendenza rispetto alla maggiore vicinanza al latino testimoniata dalla sintassi italiana rispetto a quella francese, documentata più volte per altri aspetti anche da Martin Becker (2014), che si serve della sintassi italiana proprio come pietra di paragone per dimostrare le evoluzioni del francese rispetto al modello tradizionale.

Del resto un'altra testimonianza della permanenza del congiuntivo nell'apodosi del periodo ipotetico francese è fornita dalla possibilità valida ancora nel francese contemporaneo, benché legata ad un registro aulico, di sostituire in un enunciato controfattuale il condizionale passato con un congiuntivo piuccheperfetto (cfr. Haillet, 2002: 12):

- (13) a) S'il n'était pas intervenu, nous n'aurions pas obtenu satisfaction.
b) S'il n'était pas intervenu, nous n'eussions pas obtenu satisfaction.

Un'equivalenza del condizionale passato e del congiuntivo imperfetto in francese si registra anche nell'espressione *ne fût-ce que/ne serait-ce que*, traducibile in italiano esclusivamente con il congiuntivo imperfetto *non fosse che/non foss'altro che*.

Ma, al di là dell'uso dei modi, c'è un uso particolare francese sul quale vorrei soffermarmi: si tratta della possibilità, in un enunciato controfattuale, di trasformare la protasi in proposizione principale al condizionale, lasciando l'apodosi come principale coordinata (denotante la conseguenza dell'azione), come esemplificato in (15a). Si tratta di un uso colloquiale, ancora proscritto nella lingua scritta e colta, ma perfettamente possibile all'orale. Come si può vedere da (15b), invece, la formulazione corrispondente è agrammaticale in italiano. L'unica variante che l'italiano permette è l'ellissi della congiunzione subordinante *se* (14c), ma si tratta semplicemente di una variante di (14b), rispetto alla quale rivela un registro più informale, ma soprattutto non modifica la struttura "protasi + apodosi" (la frase ellittica resta una subordinata):

- (14) a) Si tu me l'avais dit, je l'aurais su.
b) Se me l'avessi detto, l'avrei saputo.
c) Me l'avessi detto, l'avrei saputo.
- (15) a) Tu me l'aurais dit, j'aurais su.
b) *Me l'avresti detto, l'avrei saputo.

D'altra parte si può vedere un antecedente della forma (15b) già nelle lingue antiche. Infatti le congiunzioni subordinanti dovevano essere originariamente avverbi e il rapporto fra le due proposizioni doveva essere simile a quello esemplificato in (15b). Ne abbiamo un esempio nel latino arcaico, per esempio nelle forme di invocazione, come quella indicata in (16), se si tiene conto che la coordinazione subordinante *si* doveva avere in origine il senso di "così, in questo modo" (cfr. Bréal, 1897: 225):

- (16) Si haec, dii, faxitis, aedem vobis constituam.
Fate questo, o dei, ed io vi costruirò un tempio.

2. ALTRI TIPI DI DISCORDANZA

Indicherò qui di seguito due altri tipi di discordanza nell'uso del condizionale. In questo caso ad un condizionale francese non corrisponde, però, un congiuntivo italiano: vengono

invece utilizzate altre soluzioni che o attenuano la sfumatura di distanza che il condizionale vuole instaurare in francese o necessitano dell'introduzione in italiano di un verbo modale.

2.1. Evidenzialità

Il terzo tipo di uso contrastante che intendo trattare è diverso dai precedenti, perché non si traduce con un congiuntivo in italiano. Si tratta di casi in cui il francese tende ad esprimere il condizionale in proposizioni principali in contesti vicini a quelli che si definiscono “evidenziali”: questo condizionale prende vari nomi a seconda della semantica espressa:

- *conditionnel journalistique* perché usato per riferire un pensiero altrui e fatti non verificati, come fa un giornalista in un articolo;
- *conditionnel épistémique*, che mostra «le refus du locuteur de prendre en charge le contenu cognitif de son énoncé» (cfr. Kronning, 2012: 84).

In italiano tale uso è possibile, ma mi sembra che sia meno sistematico e meno diffuso. L'enunciato presentato in (17) può essere tradotto con un condizionale in italiano, mentre l'uso del condizionale in (18) appare più artificiale in italiano, dove mi sembra più appropriato tradurre con una formula come “sembra che io sia”, “dicono che io sia”:

- (17) Cette épreuve éveille en chacun de nous le syndrome que j'appellerais “du radeau de la Méduse”.
- (18) Mon attitude professionnelle face au risque est libérale. Je *serais* proche de la position que consiste à dire que l'on se choisit soi-même.

Tuttavia l'uso del condizionale giornalistico sembra svilupparsi anche in italiano, come si vede dal titolo di un recente articolo:

- (19) Versace in vendita a Michael Kors. Donatella resterà nella società. La maison di moda sul mercato: a breve l'annuncio. Kering e Lvmh *avrebbero studiato* il dossier ma si sarebbero chiamati fuori.
(*La Repubblica*, 24 settembre 2018)

2.2. Potenziale

Un altro caso in cui il condizionale italiano necessita di un'integrazione rispetto al francese si registra nell'idea di potenziale. Infatti il condizionale francese è in grado di esprimere più pienamente tale idea, laddove in italiano è necessario integrare il verbo *potere*. Lo si può osservare nell'enunciato (20):

- (20) Comme on se trompe ! Encore ce « on » à la place du « je »... , on *croirait* que je désire disparaître d'un épisode où la réalité m'a joué un mauvais tour.
(Christian Giudicelli, *Quartiers d'Italie*)

Il contesto espresso da questa frase è definito da Riegel *et al.* (2018⁷: 560) come “opinion illusoire” e si verifica in dipendenza da un verbo dichiarativo o d'opinione il cui soggetto è generalmente impersonale (*on*). Se vogliamo tradurre letteralmente “on

croirait”, siamo obbligati a introdurre un verbo servile *potere*: *si potrebbe credere*. Altrimenti si possono ovviamente scegliere traduzioni meno letterali, in cui il condizionale semplice è possibile (es: *sembrerebbe che*), per quanto anche qui un indicativo presente attenuato da un avverbio (*sembra quasi*) o l’aggiunta di *potere* (*può sembrare che*) mi sembra preferibile.

Una particolarità è legata inoltre al verbo francese *savoir* al condizionale, che esprime una sfumatura potenziale:

- (21) Il répétait qu’on ne *saurait* devenir un grand architecte sans avoir étudié sur place les ouvrages de Bramante, de Giacomo Della Porta, de Vignola, de Sangallo, de Michel-Ange.
(Dominique Fernandez, *La course à l’abîme*)

In questa struttura l’uso del verbo *sapere* non è consigliato in italiano e anche il condizionale non sembra la migliore scelta di traduzione. Conviene usare un semplice indicativo presente: *Non si può / Non è possibile diventare*.

2.3. Futuro nel passato

Il futuro nel passato costituisce il vero impiego temporale del condizionale (cfr. Comrie, 1985: 75). La principale differenza nelle due lingue è l’uso del condizionale passato in italiano, laddove il francese, come del resto tutte le altre lingue romanze, usano un condizionale presente⁵. È da segnalare il fatto che l’uso del condizionale presente per esprimere il futuro nel passato è regolare nell’italiano antico. Anzi, il condizionale presente si può ritrovare fino alla prosa letteraria del XIX secolo, come dimostra il passo seguente tratto dal primo capitolo dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni (1840):

- (22) Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d’una volta giurare che non *fiaterebbe*, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso.

Si è scritto molto su questa particolarità. Maiden (1996: 169-170) sostiene che il condizionale, come il futuro, sia una categoria che mischia valori modali e valori temporali. Il *futuro nel passato analitico*, ovvero realizzato col condizionale passato in luogo del condizionale presente, sarebbe un modo di spogliare la forma di valori modali, esprimendo solo la sequenza temporale: «L’aspetto perfettivo, all’interno di una narrazione, ha chiaramente un valore deittico [...] Per di più, il perfettivo, in quanto correlato con la compiutezza, connota anche il reale verificarsi dell’azione, e quindi serve a mettere a fuoco l’azione futura. Associato a valori deittici ed oggettivi, il tipo ‘avrebbe fatto’ s’instaura affianco al condizionale sintetico più sfumato ed altamente modale».

⁵ In realtà nell’espressione del futuro nel passato in francese condizionale presente e condizionale passato sono entrambi possibili, ma si oppongono sul piano aspettuale: «de premier présente un procès en cours de déroulement (non accompli), le second envisage un procès accompli dans l’avenir, toujours par rapport au passé: *Elle affirmait qu’elle rentrerait / serait rentrée à midi*. L’opposition entre ces deux formes est semblable à celle qui existe entre le futur simple et le futur antérieur par rapport au présent: *Elle affirme qu’elle rentrera / sera rentrée à midi*» (Riegel et al. (2018⁷ : 555-556). Un esempio di futuro nel passato in francese con il verbo al congiuntivo passato è fornito qui nella frase (6b).

3. ORIGINE COMUNE, SVILUPPI DIVERSI

È risaputo che il condizionale è una creazione delle lingue romanze: nelle altre lingue indoeuropee non è contemplata una forma verbale con le stesse funzioni del condizionale e perfino il latino ne era sprovvisto. L'origine del condizionale come forma verbale è legata ovviamente al futuro, che nelle lingue romanze è il frutto di una grammaticalizzazione della perifrasi data dall'infinito e dal presente del verbo *habeo*, che da verbo con valore semantico pieno passa ad ausiliare.

La relazione esistente tra futuro e condizionale è la stessa che esiste fra presente ed imperfetto, come rivela Rohlfs (1969: 55). Esso è formato dall'infinito e da una forma di passato del verbo *habeo*: in italiano sono in concorrenza due formazioni, quella con l'imperfetto *habebam* (che dà *canterei*) e quella con il perfetto (che dà *canterei*).

Tale genesi sembra suggerire quindi che l'origine del condizionale sia piuttosto temporale che modale.

L'aspetto modale, invece, è quello che mette in rilievo la distanza dal presente e dalla realtà: cfr. Palmer (2001) che definisce “past modal” le forme verbali devolute all'espressione di modalità controfattuali.

Nella descrizione del condizionale le grammatiche francesi mettono in evidenza questo doppio ruolo modale e temporale. Grevisse (2006¹³: 859) accentua l'aspetto temporale, mentre le grammatiche italiane descrivono il condizionale come un modo verbale, subordinando a questa funzione gli usi temporali come quelli visti qua sopra.

Rohlfs (1969: 55) asserisce: «Da un punto di vista funzionale, non si tratta né di un tempo né di un modo, potendo avere sia l'una sia l'altra funzione»⁶.

All'interno dell'analisi della “modalità metafisica”, ed in particolare per quanto riguarda le proposizioni condizionali controfattuali, Becker (2015: 76) analizza il condizionale «come composto da marcatori di prospettività e di passato. Mentre il marcatore di prospettività segnala la relazione di conseguenza, il secondo (quello di passato) mondi massimamente distanti».

Se andiamo alla ricerca delle origini del condizionale possiamo vedere, come osserva Väänänen (1981: 165), che il periodo ipotetico latino del terzo tipo, quello dell'irrealtà, ovvero controfattuale, tende a generalizzare nel latino tardo e volgare il congiuntivo piuccheperfetto in luogo del congiuntivo imperfetto (e infatti le forme del congiuntivo imperfetto italiano derivano formalmente appunto dal congiuntivo piuccheperfetto latino). Ma d'altra parte si trovano strutture come quella indicata in (23), presente già in un autore del I secolo dopo Cristo, come Valerio Flacco, ma generalizzatasi in seguito:

- (23) Si timuissem, occideras
“Se avessi temuto, saresti morto”

Qui protasi e apodosi sono espresse con lo stesso tempo (piuccheperfetto), ma se la protasi mantiene il modo congiuntivo, nell'apodosi viene utilizzato l'indicativo. Il risultato sembra anticipare la situazione già vista nel brano della *Cronica fiorentina* commentato

⁶ Cfr. anche Haßler (2016: 144): «Während der Konditional, der griechisch-lateinischen Grammatiktradition folgend, in Grammatiken häufig als Modus beschrieben wird, erscheint seine Einordnung als Ausdrucksmittel der Temporalität ebenfalls gerechtfertigt. Nicht alle Verwendungen des Konditionals hängen von einer expliziten oder impliziten Bedingung ab. Außerdem weist der Konditional einige funktionale Gemeinsamkeiten mit dem Futur auf. Dies betrifft nicht nur das zum Futur parallele Vorhandensein einer einfachen und einer zusammengesetzten Form (z. B. *il chanterait; il aurait chanté*), sondern auch seine Verwendung mit temporalen und modalen Funktionen».

nell'esempio (12), che riflette un uso che ancora oggi ritroviamo nell'italiano colloquiale (*eri morto* al posto di *saresti morto*).

Appare chiaro comunque che il condizionale nelle due lingue, pur avendo un'origine comune, ha subito una diversa distribuzione. Il caso forse più evidente è quello dell'eventualità descritto qui sopra, che mostra che l'uso del condizionale in proposizione subordinata è molto più frequente in francese. Il condizionale italiano può apparire in proposizione subordinata⁷; tuttavia sembra che il suo impiego in questo contesto fosse più frequente in italiano antico: Consales (2012: 418) ne mostra l'uso in proposizioni concessive, “quando in luogo di un'azione effettiva è presentata un'azione eventuale”:

- (24) E avegna che forse *piacerebbe* a presente tractare alquanto della sua partita da noi, non è lo mio intendimento di tractarne qui per tre ragioni.
(Dante, *Vita nuova*, XIX, 2)

4. CONCLUSIONI

Dagli esempi forniti possiamo osservare che l'uso del condizionale ricopre ambiti più ampi in francese che in italiano: i contesti d'impiego del condizionale francese ricoprono in parte contesti d'uso del congiuntivo in italiano (è il caso dell'eventualità), ma anche di altre strategie verbali. In particolare abbiamo visto l'uso evidenziale del condizionale francese con lo scopo di una presa di distanza o di affermare le opinioni del soggetto (un uso simile a quello del Konjunktiv I in tedesco): tale uso è più limitato in italiano, benché sembra che si stia sviluppando, soprattutto nel contesto giornalistico.

Inoltre il francese può usare nello stesso contesto il condizionale o l'imperfetto indicativo (es. protasi di periodi ipotetici controfattuali), anche se non nello stesso registro linguistico, mentre in italiano un condizionale non ha accesso alla protasi di un periodo ipotetico e solo raramente appare in proposizione subordinata – come in (24).

La differenza nell'uso è osservabile fin dai testi medievali. Sarebbe interessante osservare il comportamento delle altre lingue romanze per avere uno sguardo più completo dello sviluppo diacronico del condizionale.

Inoltre nel presente contributo sono stati analizzati solo testi di lingua letteraria (o giornalistica) standardizzata. Occorrerebbe una disanima variazionale, che appare però difficilmente realizzabile nel contesto di uno studio diacronico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Becker M. G. (2014), *Welten in Sprache. Zur Entwicklung der Kategorie «Modus» in romanischen Sprachen* (Beihfte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 386), De Gruyter, Berlin-Boston.

Becker G. (2015), “Il sistema dei modi in italiano – un'analisi semantico-modale”, in *Italienisch*, 74, pp. 62-85.

<https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjFnrKfgsjqAhUsIcUKHaZGAdIQFjAAegQIBhAB&url=https%3A%2F%2Fperiodicals.narr.de%2Findex.php%2Fitalienisch%2Farticle%2Fdownload%2F2495%2F2391&usg=AOvVaw06ggqO6RpH0fbNb9JPudYJ>

⁷ Per una presentazione esaustiva, cfr. Serianni, 1989 : 477.

- Bréal M. (1897), *Essai de sémantique*, Slatkine, Genève.
- Comrie B. (1985), *Tense*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Consales I. (2012), “Le proposizioni concessive”, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico*, Carocci, Bologna, pp. 413-440.
- Grevisse M. (2006¹³), *Le bon usage. Grammaire française*, De Boeck, Louvain-la-Neuve.
- Haillet P. P. (2002), *Le conditionnel en français: une approche polyphonique*, Ophrys, Paris.
- Haßler G. (2016), *Temporalität, Aspektualität und Modalität in romanischen Sprachen*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Kronning H. (2012), “Le conditionnel épistémique : propriétés et fonctions discursives”, in *Langue Française*, 173, pp. 83-97.
- Maiden M. (1996), “Ipotesi sulle origini del condizionale analitico come ‘futuro del passato’ in italiano”, in Benincà P., Cinque G., De Mauro T., Vincent N. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Bulzoni, Roma, pp. 149-173.
- Palmer F. R. (2001²), *Mood and Modality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (2001²), *Grande grammatica di consultazione* (tre volumi), il Mulino, Bologna.
- Riegel M., Pellat J.-C., Rioul R. (2018⁷), *Grammaire méthodique du français*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Rohlf G. (1969), *Grammatica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino.
- Salvi G., Renzi L. (2010), *Grammatica dell'italiano antico* (due volumi), il Mulino, Bologna.
- Schmitt Jensen J. (1970), *Subjonctif et hypotaxe en italien*, Odense University Press, Odense.
- Serianni L. (1989), *Grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Väänänen V. (1981³), *Introduction au latin vulgaire*, Klincksieck, Paris.
- Vetters C. (2001), “Ultérieur du non-actuel”, in Dendale P., Tasmowski L.(éd.), *Le conditionnel en français*, Université de Metz, Metz, pp. 169-207.